



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESE CON CASSANO



Cronache Parrocchiali

Nonostante il maltempo che ci fece trepidare non poco per il raccolto, così promettente, delle nostre campagne, il mese di giugno incomincia a farci desiderare riposo e frescura. Non è un male nè l'uno nè l'altro desiderio purchè non si dissipino sconsideratamente in pochi istanti, con una mentalità non d'avanguardia ma semplicemente errata, il patrimonio di una sana vita morale. Non riuscirò mai a capire, ve l'assicuro, l'equazione che si tenta di stabilire tra modernità ed animalità.

Ed ora le poche righe di cronaca.

RIMODERNARE ED AGGIORNARE

Bello ed in posizione ideale per non essere la sua quiete disturbata da eccessivi e noiosi rumori, il nostro asilo porta i segni della trascuratezza e dell'azione diurna del tempo.

Gli amministratori si propongono di ovviare a questi mali. E' un sogno proibito il loro? Non lo penso. Essi hanno la fortuna di contare su l'iniziativa ed il dinamismo della nuo-

va superiore; su la proverbiale generosità degli albesini. A questo proposito debbo confessare che la lotteria, fatta per contribuire a realizzare questa volontà di rinnovamento, ha avuto un esito magnifico ed ottenne una partecipazione corale, che ha reso ancor più strane le poche note stonate, frutto certamente non di intelligenza o di educazione.

Devo ringraziare ancora una volta la generosità della signora Angela Maria Migliavacca la quale ha offerto lire centomila. Il noto riserbo della signora stimo non mi proibisca di segnalare questo atto di bontà.

Ed al signor Aldo Giudici? Un grazie di cuore. Semmai per l'anno venturo ci procuri... un'altra pecorina.

RINGRAZIAMENTI

I familiari del defunto Frigerio Alberto ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore, ed, in modo speciale, i compagni di leva dello scomparso.

Ora vi saluto tutti

il vostro Parroco

ANAGRAFE

BATTESIMI:

Tanzi Doriane Giovanna di Francesco e Frigerio Silvia; Bianchi Patrizia di Daniele e Molteni Giuseppina; Spelta Monica di Antonio e Molteni Giuditta.

MATRIMONI: Pozzi Pierino Giuseppe con Panzeri Rosangela; Zanon Bruno con Brunati Adriana; Ciceri Giuseppe con Terragni Eulalia. Frigerio Angelo con Riva Teresina Maria

MORTI: Gaffuri Giovanna di anni 65; Riva Giuseppina Maria di anni 71; Molteni Antonio di 58.



La gita dei due mari

Le A.C.L.I. di Albese organizzano una gita turistica nei giorni 13 - 14 - 15 agosto col seguente

ITINERARIO

ALBESE - BOLOGNA - RIMINI - LORETO (Pernottamento).
ASSISI - FIRENZE - PISA (Pernottamento).
LA SPEZIA - RAPALLO - GENOVA - ALBESE.
La quota è di L. 11.000 tutto compreso.

POSTI LIMITATI - AFFRETTATE LE ISCRIZIONI!!!

PAGINE SPARSE DI STORIA ALBESINA

Capitolo VII

NUOVO CAMPANILE - LIVELLO DEI FONDI COMUNALI (continuazione)

(Cholera Morbus)

Questa terribile malattia, credevasi da prima contagiosa, e guai se così fosse stata, ma in seguito si conobbe essere solo epidemica.

Essa erasi sviluppata nel 1831 in alcune provincie della China, quindi come portata dal vento si diramò nelle Indie, e nella grande e piccola Tartaria, passò nella Russia, quindi in Polonia, nell'Ungheria e nell'Austria, poscia in Francia, in Inghilterra e, per ultimo, in Lombardia e nella Venezia, dove comparve in Maggio del 1836, e vi fece, però a salti, terribili guasti. In alcuni luoghi portò via il tre, il quattro, ed anche il cinque per cento, tanto quanto ne porterebbe via una peste mediocre. Lo spavento e la paura, tanto più nelle persone timide, recò più danno del male stesso.

Non si può negare che la malattia ci fosse assai terribile nei suoi sintomi, atroci dolori colici, diarea acquosa, febbre ardente, stupidezza di nervi (ranfo), vomito continuo, erano questi i segni precursori del Cholera fulminante, del quale nessuno la campava, in dodici ore, od al più ventiquattro, da che era attaccato, una persona era morta, consunto, abbruciato come uno scheletro calcinato, cosa che faceva orrore agli stessi nostri medici, che non avevano mai veduto una simile malattia, ignota fin allora all'Italia, e si può dire all'Europa.

Si era però osservato che i fanciulli ed i giovani al di sotto dei 20 anni, non venivano attaccati, e assai rari furono in questi i casi di morte. Dal Cholera ordinario, si può dire che ben pochi andarono esenti, ma di questo che aveva gli stessi sintomi, ma non così forti, quasi tutti guarirono mediante le continue

fregazioni alle parti nervose, onde tenere il sangue in moto, rinfreschi ed acqua limonata.

Il primo caso succeduto ad Albese, fu di un soldato che da Como portavasi al suo paese nativo di Somana, frazione del Comune di Mandello, sul ramo del lago di Lecco. Questi fu qui sorpreso dal fulminante morbo e faceva veramente compassione il vederlo in tanto bisogno da tutti abbandonato, per il timore che si aveva che la malattia fosse contagiosa; bisognò incoraggiare con premi alcune persone coraggiose per farlo assistere, e furono un Giuseppe Brivio ed un Giovanni Sala che servirono poi, in seguito, da infermieri. Poco onore si fece in questa occasione il Medico chirurgo di condotta, Giuseppe Prina. Chiamato appositamente in questa prima occasione, non ebbe il coraggio di avvicinarsi al malato, ma stando alla distanza di quattro o cinque passi, lo stette osservando con una lente, gli prescrisse una medicina, e ne ordinò il trasporto in luogo al tutto separato, per cui il povero giovine morì (era il 14 luglio) al casino del Roccolo al bosco Zara di casa Paravicini. Io era presente, e mi fece gran senso questo timore in un vecchio medico, che per timore di dovere nel caso assistere a tale malattia quando ne fosse venuto il bisogno (come infatti avvenne) rinunciò sull'istante la condotta medica, ed allorchè venne il caso, che fu verso la metà d'agosto, si dovette cercarne uno a Milano a dodici lire austriache al giorno.

Tredici casi succedettero tra Cassano ed Albese, e tutti perirono, ma nella vicina Villa Albese, ne morirono in cinque giorni più di 100 (cento), e ciò dal 10 al 15 agosto. Si osservò che il furore della malattia, non durava

più che quattro o cinque giorni, poi cessava e passava su altro Comune. Le città lombarde più maltrattate furono Brescia, Bergamo e Como, quelle di clima più sano e d'aria più salubre. Le città basse, come Mantova, Milano Pavia, Lodi, Cremona appena ne ebbero qualche raro caso, in settembre svanì del tutto, e fin ora non è più ricomparso (1852).

Gli studenti dell'università di Parigi, furono i più coraggiosi in questa occasione, mangiando senza timore cogli inferni colerosi, e stando loro a contatto in ogni occasione, diedero a divedere che la malattia non era contagiosa, come essi avevano sempre sostenuto contro il parere di medici italiani e tedeschi che ad ogni modo lo volevano un contagio.

Torniamo ora alla nostra narrazione. Passato il pericolo del colera, l'ordine delle cose politiche e commerciali prese ancora il suo corso regolare, e nel seguente anno 1837 vi fu un poco scarsità di granaglia, per difetto di coltura e di previsione all'anno precedente, perchè pel timore della morte imminente molti terreni rimasero incolti e molto grano andò perduto per non essere chi lo raccogliesse.

Nell'anno 1838, Ferdinando I Imperatore, succeduto a suo padre, l'ottimo Francesco I fin dal 1835, calò in Lombardia per cingere la fronte della corona ferrea del regno Lombardo-Veneto, eretto da suo padre nel 1815 dopo la caduta del colosso Napoleonicco. Faccendo la strada del Tirolo, varcò lo Stelvio, venne a Bormio, e per la Valtellina giunse a Como il 25 agosto ad ore 11 di mattina. Cosa sorprendente, e non mai veduta da nessuno in Como l'illuminazione della sera dello stesso giorno.

Io la vidi comodamente, stando sotto sotto il famoso olmo dei Plinii avanti alla villa Odascalchi dove ebbe alloggio l'Imperatore e seco lui la sua degna consorte che fu corteggiata dalle dame comensi. In questa occasione della venuta dell'Imperatore, ed alla memoria della sua incoronazione dietro il decreto di amnistia per tutti gli esuli e prigionieri di Stato, sortì un ordine sovrano che tutte le comuni del Regno avrebbero avuto il privilegio e la sanzione superiore per qualunque opera avessero progettata dedicandola alla fausta memoria dell'Imperatore Ferdinando I. Per la qual concessione quasi tutte le Comuni e le città principalmente, si distinsero chi con strade, chi con fontane, chi con fabbriche, monumenti, trofei, etc.

Il nostro parroco Oggioni propose il nuovo Campanile, facendo osservare la facilità che vi sarebbe stata in questa occasione di ottenere la superiore approvazione assai difficile in altri tempi per tali grandiose opere. Trovò o seppe trovare chi lo assecondasse, e benchè

la spesa fosse enorme, ed in seguito al campanile venissero di necessità le campane, altra grandiosa spesa, nonostante essendo uomo fisso, fermo, indusse i paesani a dar principio a preparare i materiali, sassi, sabbia, etc. Il popolo ovunque è sempre popolo, dice uno storico, basta solo saperlo condurre. Il basso popolo di Albese si lasciò persuadere dal suo pastore, e condurre dove, e come a lui piacque, fabbricandosi da sè la propria ruina. Io che vedeva le funeste conseguenze, avendo sperimentata pratica negli affari politici ed economici della Comune, più e più volte dissi loro che desistessero da questa impresa, che se andava avanti doveva portare lo spoglio dei boschi comunali, ed appresso il sicuro livello della montagna tanto odiato, e sempre con ragione rigettato, e difeso dai nostri antenati, ed anche da noi, come si è più sopra narrato. Io feci in questa occasione lo stesso frutto della profetessa Cassandra nella guerra troiana, allorchè come leggiamo in Omero, persuadeva i suoi a non introdurre in città il cavallo di legno entro il quale erano nascoste le greche insidie, passai per uomo cattivo e mal devoto, che non voleva lavorare per la chiesa, e voleva ritrarne anche gli altri.

Raccontai loro la favola della rondine di Esopo, che io mi separava da loro, come feci, non avendo voluto muovere un dito per quest'opera ruinosa. Ora mi danno ragione, ma la cosa è fatta, e non v'ha più rimedio, l'inferno dicesi pieno di gente pentita.

Si proseguì dunque dal popolo a lavorare, a condurre materiali, ma per far fronte alla spesa che importava la perizia fatta rilevare dall'ora defunto Ing. G. Battista Reina di Vill'Albese montante alla somma di lire austriache 56 mila (56.000), sei d'aggiunta e undici d'addizionali, ci voleva ben altro che sassi e sabbia. Tutto il raggiro stava nelle mani di pochi aderenti del partito Oggioni, Agostino Brunati, Carlo Croci, Antonio Roscio, Francesco Meroni, Antonio Poletti e molti altri, erano tutti congiurati, col parroco alla testa.

OFFERTE

ASILO: N.N. 5.000.

CHIESA: NN. per la Madonna 1.500; NN. 10.000; NN. in occasione di un batt. 3.000; NN. in occasione di un batt. 5.000; operaie ditta Cattaneo 5.650; sig. Mandelli Pietro in occasione di un batt. 5.000.

E' possibile avere vent'anni e maledire la vita? Non è solo una domanda retorica, sapete! Quanti giovani sono stanchi di vivere.

Spiace, spiace molto perchè la rohustezza del loro fisico e la prontezza al sorriso sembrerebbero segni certi di animo felice. Invece!

Non per tutti è così, per la buona sorte. Ma vedete questo male allargarsi e sciupare la vita di tanta gioventù, fa pena al cuore. Perchè, perchè dire che la vita è brutta?

Non vedete come è bello il mondo? Sì, bisogna soltanto aprire gli occhi e vedere. Occorre sapere leggere nel creato, parlare con i fiori, mirare le stelle, seguire la via che un pesce fa nell'oceano mai percorso, accarezzare le tenere foglie verdi del grano che a giugno sarà spiga, pane, vita, vigoria.

Giovanni Papini ci ha lasciato il racconto del suo itinerario a Dio: è una strada che percorrono quanti vogliono godere la vita: quella della manifestazione di Dio nelle meraviglie che ha seminate ovunque.

Vi pare poco l'occhio limpido del bambino, il suo gestire e quell'articolare a fatica le parole nello snodarsi della pronuncia poi sempre più facile, svelta, precisa? E l'animo umano non è un abisso ancora insondato? Ecco perchè è bello esclamare con Papini: " Dio, noi non ci meritiamo un mondo così meraviglioso".

E' bello vivere, se si è capaci di udire, parlare, vedere, pensare.

Non possiamo, è ovvio fare consistere la nostra vita solo in questo. Sarebbe un piacere esclusivamente umano e noi abbiamo ben altri fini e altre grandezze. Ma, diciamolo con sincerità: non è bello il mondo d'oggi?

E se pur con le comodità moderne il giovane non si sente soddisfatto, non denoterà egli forse una incapacità di presa di contatto?

Giovani, voi soli sapete godere la vita. Chi serve a Dio non disprezza, nè sottovaluta l'umano. Lo vede solo nella giusta luce. Noi vogliamo rispettare la gerarchia di valori, non annullarli però. E' Dio nel cuore dell'uomo che dà luce ai suoi occhi per vedere chiaramente, per interpretare rettamente. Dunque godete.

Gioia di vivere. Gioia di essere stati chiamati all'esistenza e di trovarsi nel momento più felice: vent'anni. Come piace quella festosa dimostrazione di calda giovinezza! quel bisogno di cantare, di espandersi, di crescere, di diventare qualcuno. Giovani che sentono d'essere giovani e che non possono fare torto alla liberalità di Dio che è stato largo con loro nei suoi doni, per nascondersi, rimpicciolirsi, rinchiudersi. Hanno bisogno di spaziare, di divertirsi sanamente, di pensare a un amore che sbocci in una famiglia santa, accanto a una sposa dal volto delle Madonne dell'Angelico, fra il gridio di bambini che chiameranno: papà, mamma!

Il Giovane piace così. Giovane come è.

E solo voi avete il diritto pieno di gioire della vostra giovinezza. Voi che avete segnati i vostri giovani anni del sigillo di Gesù. Vorrei dirvi: fategli fare bella figura! bella anche nel senso di una espressione esterna che piaccia, che sia garbata, accetta da tanti vostri amici o amiche che pensano che per essere di Gesù occorra mettersi a pane e acqua.

Perchè ben mi intendiate vi parlerò con San Paolo: « Godete, ve lo dico nel Signore ancora: godete». Gioite di vivere e vivete di gioie. Quelle pure e serene, quelle che nobilitano e fanno grandi. Perchè non è difficile godere bene del non godere.

GIOIA DI VIVERE